

LA RIFORMA DELLE PROVINCE

Dopo anni di chiacchiere, progetti inconcludenti e promesse, il Governo Monti e il Parlamento hanno avviato un serio processo di riforma delle Province. Si tratta di un'iniziativa in forte discontinuità rispetto a quanto è accaduto negli ultimi 20 anni. In questo periodo il numero delle Province è aumentato da 95 a 110: nel 1992 sono state istituite 8 nuove Province (Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Lecco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone, Vibo Valentia); nel 2001 la Sardegna ne ha istituite 4 nuove (Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias); nel 2004 infine ne sono state istituite altre 3 (Monza-Brianza, Fermo, Barletta-Andria-Trani). Per anni l'opinione pubblica e le amministrazioni locali hanno sostenuto la nascita di numerose nuove Province. Solo nel Veneto sono state avviate iniziative, raccolte di firme tra i cittadini, promosse campagne di stampa, presentate proposte di legge parlamentari e approvate delibere nei Comuni per dar vita alle Province di Bassano, Legnago, Montagnana e Portogruaro.

PERCHÈ UNA RIFORMA

La crisi economica e istituzionale che ha investito il nostro Paese ha reso necessario riorganizzare i livelli di governo del territorio per renderli meno costosi e più efficienti. Nel Governo, nel Parlamento e tra i cittadini si è ormai diffusa e radicata l'opinione che l'Italia non può più permettersi un sistema amministrativo caratterizzato da sovrapposizioni di enti con funzioni simili o addirittura coincidenti e da una molteplicità di centri di spesa.

La riforma del titolo V della Costituzione approvata nel 2001 è stata attuata solo in parte e in modo sbagliato. Le Regioni, che dovrebbero svolgere soltanto funzioni di programmazione e indirizzo in determinate materie, hanno iniziato a gestire numerosi servizi in modo diretto o attraverso agenzie e società regionali. E' nato un nuovo centralismo regionale che ha bloccato la delega di poteri e funzioni ai Comuni. Le funzioni di Province e Comuni sono rimaste simili e indefinite causando duplicazioni e costi inutili. Il numero dei Comuni è rimasto elevato e i piccoli Comuni con meno di 5.000 abitanti non riescono a erogare servizi efficienti e di qualità ai cittadini. Le unioni tra Comuni non sono, come previsto nella legge istitutiva, diventate vere fusioni. Le città metropolitane non sono mai state istituite. Il federalismo fiscale sbandierato nella legge 42 del 2009 è rimasto lettera morta e ha determinato soltanto un aumento della spesa pubblica.

OBIETTIVI

La riforma in atto ha i seguenti obiettivi:

attuare il titolo V della Costituzione che assegna alle Regioni funzioni di indirizzo, a Province e Città metropolitane funzioni di coordinamento per il governo di area vasta, ai Comuni la gestione diretta di alcuni servizi;

razionalizzare gli enti per il governo di livello sovra comunale;

rendere più efficienti alcuni servizi erogati su dimensioni estese di territorio: trasporto pubblico, viabilità, infrastrutture, tutela dell'ambiente;

ridurre la spesa pubblica per raggiungere il pareggio di bilancio nel rispetto degli accordi assunti in sede di Unione Europea.

IL QUADRO NORMATIVO

La riforma si basa sui seguenti provvedimenti:

articolo 114 della Costituzione che stabilisce che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato e che Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni sono enti autonomi;

articolo 133 della Costituzione, primo comma (“Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell’ambito di una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione”);
legge 214/2011 che ha ridefinito i diversi livelli di governo del territorio e ha definito le Province come enti di secondo grado non eletti direttamente dai cittadini;
legge 135/2012 che ha stabilito il riordino delle Province e le funzioni di Comuni, Province e Città metropolitane;
deliberazione del Consiglio dei Ministri del 20.7.2012 che ha determinato i criteri per l’attuazione della riorganizzazione delle Province;
decreto legge 188/2012 recante disposizioni urgenti in materia di Province e Città metropolitane.

CONTENUTI

Dal 1.1.2014 le Province diventano enti di secondo grado. Le Giunte provinciali sono soppresse dal 1.1.2013. Entro il mese di novembre 2013 nelle nuove Province il Consiglio provinciale viene eletto dai Consigli comunali o dai Sindaci dei Comuni compresi nel territorio provinciale. Il Presidente è eletto dal Consiglio provinciale. Dal 1.1.2014 le Province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria sono sostituite dalle Città metropolitane corrispondenti. Le modalità di elezione del Consiglio metropolitano e del Sindaco metropolitano sono stabilite dallo statuto della Città metropolitana. Ai sensi dell’articolo 133 della Costituzione i Comuni, nel rispetto della continuità territoriale, possono deliberare di entrare a far parte di una Provincia o di una Città metropolitana confinante. La modifica avviene, sentita la Regione, con legge statale.

Le Province devono avere i seguenti requisiti minimi: dimensione territoriale non inferiore a 2.500 kmq; popolazione residente non inferiore a 350.000 abitanti. Nelle nuove province diventa capoluogo il Comune avente maggior popolazione residente. Gli organi di governo delle Province hanno sede esclusivamente nel Comune capoluogo e non possono essere istituite sedi decentrate.

Le Regioni trasferiscono ai Comuni le funzioni già conferite alle Province dalla normativa vigente; insieme alle funzioni sono trasferite anche le risorse umane, finanziarie e strumentali.

Dal 1.1.2014 le Province svolgono le seguenti funzioni: pianificazione territoriale provinciale di coordinamento nonché tutela e valorizzazione dell’ambiente, per gli aspetti di competenza; pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale nonché costruzione, classificazione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente; programmazione provinciale della rete scolastica e gestione dell’edilizia scolastica relativa alle scuole secondarie di secondo grado.

Dal 1.1.2014 le Città metropolitane svolgono le funzioni delle Province e: pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano; mobilità e viabilità; promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale.

Per il Veneto il decreto legge 188 prevede la Città metropolitana di Venezia e 4 Province: Verona-Rovigo, Vicenza, Belluno, Padova-Treviso. Il Consiglio regionale aveva proposto di mantenere le attuali 7 Province.

PROPOSTE

In questa situazione alcuni Comuni della attuale Provincia di Padova (Padova, Cadoneghe, Noventa, Abano, Montegrotto, Vigodarzere, Rubano) hanno manifestato l'intenzione di entrare nella Città metropolitana e hanno avviato un percorso, aperto a tutti i Comuni interessati, per deliberare l'unione con Venezia.

Si tratta di una proposta chiara che comporta i seguenti effetti.

Il Comune di Padova rinuncia a essere il capoluogo della nuova Provincia di Padova-Treviso.

I Comuni che entrano nella Città metropolitana:

partecipano alla nascita del nuovo soggetto istituzionale, contribuiscono alla stesura dello Statuto della Città metropolitana e ne determinano le regole di funzionamento e le modalità di elezione del Consiglio metropolitano e del Sindaco metropolitano;

nell'ambito del nuovo territorio e mediante il Consiglio metropolitano svolgono più funzioni rispetto alla Provincia: pianificazione territoriale generale e delle reti infrastrutturali; strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, nonché organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano; mobilità e viabilità; promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale;

nell'esercizio delle funzioni citate governano un territorio omogeneo e possono determinare la programmazione di materie molto importanti: turismo, servizi socio-sanitari, infrastrutture, insediamenti produttivi;

possono realizzare processi di integrazione e gestione unitaria in relazione alle funzioni assegnate alla Città metropolitana.

Nel corso del processo di riforma è emersa con forza l'assenza di una proposta istituzionale e di una capacità di governo del territorio della Regione Veneto e della Provincia di Padova.

Il Consiglio regionale non è riuscito ad avanzare una propria autonoma proposta di riforma e si è limitato a difendere l'assetto attuale.

Identico atteggiamento ha avuto la provincia che si è preoccupata soltanto di contestare e fermare la riforma approvata dal Parlamento con la finalità di tutelare la Giunta in carica, destinata essere sciolta a fine del 2012.

Regione e Provincia avrebbero dovuto avanzare proposte di riordino e riorganizzazione istituzionale per svolgere meglio le funzioni assegnate e avrebbero dovuto collaborare con i Comuni. Invece hanno fatto l'esatto contrario e hanno ostacolato le iniziative dei Comuni.

In questo modo hanno tradito i principi di governo federale delle autonomie locali contenuti nel titolo V della Costituzione. Dopo anni di proclami e chiacchiere sul federalismo Centro destra e Lega Nord hanno dimostrato di essere contrari alle riforme e di difendere la situazione attuale caratterizzata dagli sprechi e dal malgoverno che prima criticavano a parole.